

## OGNI ASSEMBLEA UNA VACANZA IN MENO.

Da settembre si allungherà il calendario delle presenze. Anche i docenti lavoreranno di più. Secondo il ministero dell'Istruzione non sono attività didattiche e non rientrano nei 200 giorni minimi di lezioni all'anno.

*di Giovanni Scaminaci da il Sole 24 ore del 26 maggio 2003*

Da settembre, gli studenti che vorranno indire le assemblee d'istituto dovranno fare i conti con il calendario scolastico. Secondo l'ufficio legislativo del ministero dell'Istruzione, le assemblee studentesche non vanno considerate attività didattiche e non rientrano nei 200 giorni annualmente previsti per le lezioni.

Pertanto, a inizio dell'anno scolastico, quando gli istituti elaboreranno il Piano dell'offerta formativa (Pof) e il calendario per il prossimo anno, dovranno consultare gli studenti, accogliere le loro proposte (per legge una al mese eccetto l'ultimo mese di lezioni) e definire un calendario delle attività che comprenda almeno 200 giorni di lezioni, cui aggiungere quelli programmati per le assemblee. E saliamo così, considerando le otto assemblee che normalmente gli studenti fanno durante l'anno a 208 giorni di lezioni. Se poi si faranno più assemblee del previsto i ragazzi dovranno recuperare i giorni di scuola persi, rinunciando a qualche vacanza.

Ma non basta, perché la questione non riguarda solo questi ultimi. Se vorranno continuare a fare assemblee, i giorni aggiuntivi saranno tali anche per gli insegnanti, che sono tenuti ad andare a scuola nei giorni di assemblea.

La vicenda da cui è scaturita la presa di posizione del ministero è nata in un istituto superiore di Palermo, dove gli studenti avevano chiesto al dirigente scolastico di considerare le assemblee come attività didattiche e di computarle all'interno dei 200 giorni. Peraltro fanno così più o meno tutte le scuole, da sempre.

Ma il direttore dell'ufficio scolastico regionale per la Sicilia, Guido Di Stefano, ha deciso di sottoporre la questione al ministero che, acquisito il parere dell'ufficio legislativo, ha replicato precisando che «qualora la programmazione scolastica non abbia tenuto conto delle giornate dedicate alle assemblee studentesche e queste ultime incidano sui 200 giorni effettivi di lezione, occorre recuperare i giorni di lezione necessari per il raggiungimento» appunto del minimo di 200 giorni. (nota 1911 del 24 aprile 2003 della Direzione generale per le politiche giovanili).

Insomma, un giro di vite per ora arrivato in sordina solo alle scuole dell'isola. E inevitabile però che il ministero dia le stesse istruzioni a tutti gli istituti del Paese, e allora sapremo quale sarà l'impatto sugli studenti. Va detto, peraltro, che nel documento non c'è alcun riferimento alle assemblee di classe.

Rinunciare alle assemblee costituirebbe un impoverimento, almeno per coloro che hanno imparato a trarne profitto utilizzandole come momenti di confronto e di crescita. Ma non è un mistero che nel giorno di assemblea tanti ragazzi fanno vacanza. Di sicuro sarebbe utile spezzarne la ritualità e programmarle quando sono davvero necessarie, magari con il sostegno più convinto dei docenti.

Ma per rendere i 200 giorni davvero effettivi, bisognerebbe depurarli ancora dei giorni di chiusura per le elezioni o per lavori straordinari; e poi ci sono le assenze collettive, le autogestioni e le occupazioni.

Si tratta, come si è detto, di un'interpretazione che si basa sull'esigenza di contemperare la previsione legislativa — che impone un minimo di 200 giorni di lezione l'anno — con il diritto degli studenti, anch'esso riconosciuto con legge, a tenere le assemblee d'istituto, nel limite di una volta al mese e della durata delle lezioni del giorno, escluso il mese conclusivo delle lezioni.